

Lo scaffale

GHERARDO ORTALLI

La pittura infamante Secoli XIII-XVI

LA STORIA. TEMI, 48, VIELLA,
ROMA, 184 PP., 16 TAV. COL.

23,00 EURO

ISBN 978-88-6728-020-9

WWW.VIELLA.IT

«La imagine sua sia depenta, a perpetua memoria de la cosa, in palazzo de lu dicto comune a vituperio soi et in de le porte de la ciptà de Ascoli sia depinto»: tratta da uno statuto ascolano del 1377, questa disposizione è un esempio tipico dell'applicazione di una normativa che vede nella diffamazione del reo – in genere chi era accusato di tradimento o di operato contro gli interessi del Comune – una delle espressioni più appariscenti del sistema penale tardo-medievale.

Attraverso la cosiddetta «pittura infamante», infatti, gli organi istituzionali esprimono in modo assai efficace il proprio giudizio. D'altronde è ben comprensibile quanto potente fosse, in una società sostanzialmente analfabeta, il potere comunicativo dell'immagine, soprattutto quando per le pitture «infamanti»

si sceglievano i luoghi del potere – facciate di palazzi, porte cittadine, ecc. – esposti e visibili da tutta la cittadinanza.

A questo singolare aspetto della storia della pittura, Gherardo Ortalli ha dedicato anni di studio e il suo volume (pubblicato per la prima volta nel 1979 e poi riedito in lingua francese nel 1994), è oggi riproposto in una seconda edizione,



assai aggiornata, anche alla luce di nuovi ritrovamenti. Questa espressione pittorica, che trova nella figura dell'impiccato la sua estrinsecazione più tipica, ebbe conseguenze sociali nel contesto storico di molti Comuni italiani, anche se le testimonianze esistenti ne circoscrivono la pratica, nelle sue

prime manifestazioni, principalmente in area tosco-emiliana, dal 1261, quando a Parma la pittura viene inserita tra le pene previste dagli statuti. Alla fase nascente, ne segue una – nel pieno del Trecento – in cui tale pratica e lo stesso linguaggio pittorico giungono a maturità, con una particolare diffusione nei regimi d'orientamento guelfo, arrivando a interessare anche le realtà

comunali lombarde, piemontesi, venete, marchigiane e umbre. Accanto a questo allargamento della pratica, si evidenzia il progressivo irrigidimento e schematismo espressivo. Interessante è anche il ricorso, accanto all'elemento pittorico, di didascalie, che spesso raccontano in forma poetica i malaffari dei condannati. Il libro prosegue esaminando anche la pittura infamante del XV secolo e dei primi decenni del successivo, quando tale pratica subisce una drastica contrazione, venendo confinata a casi del tutto eccezionali.

Franco Bruni

**ANGELICA AURORA
MONTANARI**

Il fiero pasto Antropofagie medievali

IL MULINO, BOLOGNA,
256 PP., 26 ILL. COL.

22,00 EURO

ISBN 978-88-15-25858-8

WWW.MULINO.IT

Il tabù del cannibalismo ha sempre suscitato orrore, insieme a una sorta di morbosa fascinazione. Il volume ripercorre, in otto capitoli e in maniera sistematica, il tema dell'antropofagia attraverso gli itinerari oscuri e variegati del Medioevo europeo, riportando con dovizia di testimonianze le vicende di uomini che ingerirono i propri simili. In questo ambito rientrano anche le trattazioni dedicate alle accuse che colpirono le prime comunità cristiane (il bere e mangiare il corpo di Cristo) e quindi le imputazioni – con relative uccisioni di massa – mosse a manichei, valdesi e poi agli Ebrei di uccidere e cibarsi di bimbi cristiani. Senza trascurare gli ambigui episodi, quasi giustificati nella loro eccezionalità sovrumana, di re cristiani e di crociati che si nutrono di «saraceni». Il capitolo conclusivo è dedicato



agli «altri», ovvero a creature mostruose e popolazioni belluine e fantastiche stanziato nel mondo sconosciuto, oltre i confini orientali, descritte da Marco Polo e da intrepidi missionari in terre lontane. La cruenta materia del volume è analizzata con grande accuratezza e trattata con una prosa piacevolmente letteraria e nel contempo rigorosamente scientifica, documentata nelle note e nella ricca bibliografia di riferimento. L'uso abile ed elegante del raccontare accompagna il lettore alla scoperta di un argomento poco conosciuto, ma di forte impatto emozionale, corredando il tutto con un apparato iconografico sorprendente, che, con la grazia delle miniature, raffigura molteplici e spaventevoli «fieri pasti».

Francesca Ceci